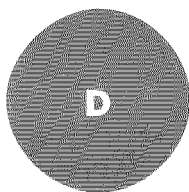


Matteo Gatto "Il segreto? Progettare con ambizione"

Lorenzo d'Albergo

La ricetta del direttore creativo della candidatura della Capitale Ha già vinto con Milano nel 2015



Due Expo, un migliaio di strette di mano. Capi di Stato, potenti del mondo, le menti più brillanti della contemporaneità. Matteo Gatto, direttore tecnico e creativo dietro

la candidatura di Roma e chief architect dell'edizione milanese, può vantare un curriculum unico. E un patrimonio di contatti e incontri impareggiabile. Ma, se gli si chiede dell'avventura capitolina, risponde con la massima umiltà: «A pochissimi capita di lavorare su due Expo in una vita. Ho l'occasione di mettere a frutto quello che ho imparato la prima volta. Voglio fare qualcosa di più, qualcosa che vada oltre a Milano. Roma ha un progetto più ambizioso, il migliore tra quelli presentati al Bureau international des expositions».

Direttore, è pur vero che un secondo Expo italiano tanto a ridosso del primo potrebbe far storcere il naso ai votanti del Bie.

«Ho avuto anche io questo timore all'inizio, ma poi penso a Dubai e alla proposta di Riad. Penso a Osaka nel 2025 e alla candidatura della coreana Busan. Senza proposte americane, con il Medio Oriente e l'Oriente che si ripresentano a loro volta, si può tornare in Europa. Specie a Roma che non ha mai ospitato questo evento e ha rinunciato all'e-

dizione del 1942».

Perché Roma può farcela?

«Perché ha esperienza nell'accogliere. È la città del Giubileo e l'Italia ha già dimostrato di cosa è capace con Milano nonostante tutte le beghe di questo Paese. Poi Roma si presenta con un dossier corposo, 600 pagine contro le 200 o 300 presentate dalle altre candidate, in cui è chiaro sin da subito il tema. Vogliamo indagare lo stare insieme, il fare città, villaggio, metropoli. Una tendenza universale. Un tema più concreto rispet-

to a chi parla di futuro e basta. Poi il carattere inclusivo della candidatura di Roma. Le altre sono proposte ottocentesche, parlano soltanto di città che hanno bisogno di mettersi in mostra, di farsi vedere. Noi vogliamo parlare di un mondo più democratico e aperto».

Un concetto complesso. Svilupparlo in un piano d'azione le avrà portato via un bel po' di tempo.

«È stato un lavoro totalizzante. Spesso capita di stare in piedi anche fino alle due di notte. Grazie a Dio capita solo una volta ogni 4 o 5 anni (ride, ndr). Ma c'è una tensione che mi piace. Io poi ho un trucco».

Quale?

«Dove non si è capaci, si chiede ai bravi. È una filosofia che, come ho visto fin qui, ha sempre premiato. Questa volta ci sono Carlo Ratti e Italo Rota per il masterplan, Ian Philion e Ricky Burdett per lo sviluppo del tema, Michele Costabile per il piano economico, Claudio Tesauro per le misure legali, Christian Iaione per il post Expo e Alessandro Mancini per il ticketing. Abbiamo preso i migliori nei rispettivi campi per tirare fuori un prodotto di qualità. Io? Sono il coordinatore di una squadra formidabile».

La platea da convincere è ostica.

«Ci si confronta con i big del mondo, con miti e leggende. È gratificante, come quando abbiamo incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Ci ha assicurato il suo supporto ed è stata un'esperienza commovente. Una di quelle che ripaga di tanto lavoro».

E poi?

«Con Expo accade di incontrare Zygmund Bauman e non avere nemmeno il tempo di riconoscerlo. A Milano mi si avvicino e mi chiese dice andasse tanta gente, perché fosse lì in quel momento. Solo la sera ho capito di aver parlato con una delle migliori menti del mondo. Ma ricordo anche i Capi di Stato. Personalità che nel bene o nel male hanno fatto e stanno facendo la storia. Ricordo Putin con le sue sei scorte e il timore di un at-

tentato, ma anche il ricevimento di Michelle Obama e di Angela Merkel, Bono e gli U2 e i sette presidenti del Consiglio che hanno incrociato i destini dell'Expo di Milano».

Ora c'è Roma.

«La sfida non è semplice. Mi auguro di farcela».

Se così non fosse?

«Il nostro piano si sposterà comunque con il lavoro già impostato per il Giubileo del 2025

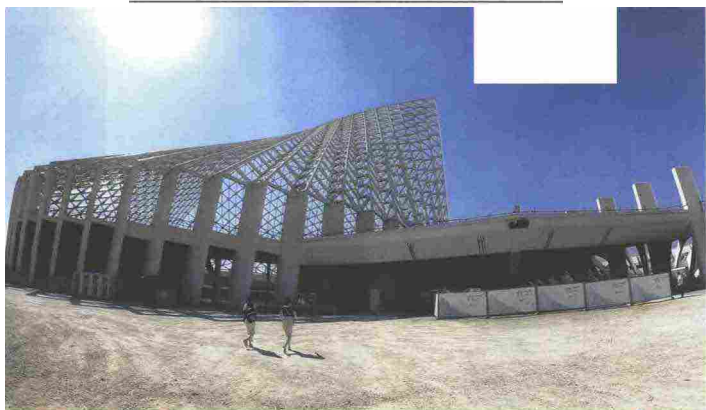
con una serie di linee di sviluppo per Tor Vergata, il Tevere, Ostia, il parco degli Acquedotti, gli interventi pensati per i quartieri che si trovano tra il centro storico e l'area scelta per l'evento assieme all'assessore all'Urbanistica del Campidoglio, Maurizio Velocchia. Ovviamente, se Expo non ci sarà, ci sarà un volume di investimenti diversi. Ma Roma avrà comunque un'agenda pronta e valida per i prossimi 15 se non 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per l'Expo si sposterà con il lavoro che è già in corso per realizzare il Giubileo del 2025 Tor Vergata, Ostia Tevere e Parco degli Acquedotti i luoghi da sviluppare

Ci si confronta con i big del mondo, con miti e leggende. È gratificante, come quando abbiamo incontrato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Architetto
Nato nel 1975 a Chiavari ha già lavorato per l'Esposizione Universale ospitata dal capoluogo lombardo nel 2015



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688